

l'invio di 50.000 uomini, «come volontari», con un ingente quantitativo di armi e con l'ausilio di 800 aerei ed un centinaio di mezzi navali. Lo storico Ennio di Nolfo ha messo in luce la debolezza delle scelte del duce, considerando che non si era ancora esaurito l'impegno nella guerra d'Etiopia. Secondo questo grande esperto delle relazioni internazionali non si spiega del tutto «questo modo italiano di dissanguarsi in un conflitto dalla crudeltà infame».

Alcune motivazioni di fondo del sostegno mussoliniano erano connesse all'affinità alla Falange spagnola, un movimento di chiara ispirazione fascista, alla prospettiva di un consolidamento della politica espansiva nell'area mediterranea e alla divisione dei compiti con l'alleato nazista. Di Vittorio con un editoriale del 25 marzo del 1938 illustrava alla gran massa degli immigrati italiani a Parigi le motivazioni dell'intervento per soffocare la democrazia spagnola: «È ancora per ordine di Hitler che la dittatura fascista ha compiuto l'altro grande crimine: quello d'intervenire in Spagna, contro un popolo fratello e di segnalarsi per atti di ferocia e di viltà contro le città aperte e le popolazioni civili indifese; atti che suscitano l'orrore e il disprezzo del mondo civile contro il nostro Paese».

Le preoccupazioni del padre della Cgil erano legate anche alle vicende delle volontariato garibaldino in Spagna, combattenti per la libertà del popolo spagnolo, tra i quali diversi pugliesi «fuoriusciti», tenaci oppositori del fascismo e del nazismo. La vasta mobilitazione internazionale per difendere la Repubblica spagnola includeva figure significative dei partiti antifascisti tra i quali Pietro Nenni per i socialisti, i fratelli Carlo e Nello Rosselli per Giustizia e Libertà, Pacciardi per i repubblicani Camillo Berneri per gli anarchici. Di Vittorio fu nominato commissario politico della prima brigata internazionale e partecipò con il nome di «Nicoletti» alla difesa di Madrid tra la fine del 1936 ed i primi mesi del '37. Dopo il suo rientro a Parigi per una grave malattia, l'esule pugliese assunse la direzione de *La Voce degli italiani*, impegnandosi in una nuova battaglia per denunciare il terrorismo internazionale di nazismo e fascismo ed i venti di guerra. La difesa della repubblica spagnola fu ricordata da Di Vittorio come «la più drammatica e la più esaltante della sua vita».

ripudio della creatività, il passo è breve verso la scuola, insieme alle altre lattia culturale più che un

Firenze, in una villa abbandonata Scoperti affreschi Liberty di Chini

Da una villa abbandonata nel Fiorentino riaffiorano, quasi per caso, affreschi di uno dei protagonisti dello stile Liberty in Italia, Galileo Chini. A scoprirli, dopo averne rinvenuto tracce sul social network fotografico «Flickr» (dove un fotografo ne aveva pubblicato alcuni scatti), è stato lo studioso e direttore del sito di settore «Italia Liberty», Andrea Speziali.



A Castelfiorentino

«Sono stati realizzati senza dubbio dal grande artista di Firenze», spiega, dopo aver effettuato raffronti e indagini sull'autenticità delle opere. I grandi affreschi decorano le pareti di alcune stanze di una villa, privata e situata appena fuori da Castelfiorentino (Firenze), ad alcune decine di chilometri dal capoluogo toscano, in stato di forte abbandono da alcuni anni.

Per salvare i dipinti di Chini (che già non sono più in ottimo stato di conservazione), Speziali ed Italia Liberty, hanno lanciato l'idea all'attuale proprietà dell'edificio, di una raccolta fondi: l'iniziativa servirebbe anche ad organizzare un convegno dedicato allo stile Liberty e all'opera di Chini nei prossimi mesi a Firenze. Nell'ambito dell'evento verrà proposta l'istituzione del primo museo del Liberty italiano.

L'INIZIATIVA PER LO SVILUPPO CREATIVO DEL SUD

E il Politecnico del made in Italy fa volare il Salento



Nel Salento è il Politecnico del made in Italy: un modo per collegare la cultura della moda a quella del lavoro e della creatività del Sud. Con queste premesse si è svolto «Costi, tempi e metodi», l'iniziativa rivolta a agli addetti dell'industria della moda salentina, ai quali sono stati consegnati - alla presenza del presidente dell'Ente Luciano Barbetta - gli attestati. Organizzata in collaborazione con l'associazione «Apulia Fashion Makers», la manifestazione è incentrata sull'ottimizzazione dei processi ed il miglioramento dei cicli e della qualità delle produzioni ed ha riscosso un notevole successo tra imprenditori, figure manageriali, sviluppatori di prodotto ed i responsabili di produzione delle

aziende moda.

Prosegue e si estende quindi l'attività del Politecnico del made in Italy che si rivolge soprattutto ai giovani. Il Consorzio per l'alta formazione e per i servizi nei settori distintivi per il Made in Italy è infatti, una piattaforma aperta in continua crescita: oggi conta oltre 30 aziende, e rappresenta circa 1.300 addetti diretti per le manifatture-moda ed oltre 2.000 di indotto; tra gli altri soci annovera con orgoglio istituzioni quali la Provincia di Lecce, la Banca Popolare Pugliese, Confindustria Lecce e Unisalento. Un esempio di buona pratica per la creazione di nuove e concrete opportunità di lavoro (www.politecnicomadeinitaly.it) che vanno a rafforzare le funzioni strategiche necessarie alle aziende.





L'ANNIVERSARIO ANCHE DI VITTORIO SI MOBILITÀ CONTRO LA STRAGE

Bombe dei Savoia su Barcellona

Quel marzo 1938: morte e paura

di VITO ANTONIO LEUZZI

«**B**arcellona è stata bombardata dai Savoia-Marchetti e dagli Junkers. Si deplorano centinaia di vittime civili». Con questo titolo in prima pagina il 20 marzo del 1938 *La Voce degli italiani*, il quotidiano degli emigrati e degli esuli antifascisti edito a Parigi e diretto da Giuseppe Di Vittorio, denunciava «l'incursione aerea dell'Aviazione legionaria italiana sulla capitale della Catalogna, simbolo della libertà e della democrazia spagnola». L'esule pugliese senza mezzi termini deplorò la strategia del terrore del fascismo sul piano interno ed internazionale ed affermò: «Vedete che cosa avviene a Barcellona, approfittando del fatto che la Repubblica spagnola è vilmente abbandonata dalle potenze democratiche, gli aeroplani fascisti bombardano a ripetizione la grande e bella città di Barcellona, massacrando e storpiano migliaia di persone indifese, incendiando interi quartieri».

I bombardieri italiani, partiti dall'isola di Maiorca nelle Baleari, dal 16 al 18 marzo per oltre 40 ore, martellarono la città provocando circa mille morti e 1500 feriti. Fu sperimentata la tattica del «bombardamento a saturazione» per terrorizzare la popolazione civile. Con il bombardamento di Barcellona il fascismo si poneva sullo stesso piano del nazismo che circa un anno prima aveva raso al suolo Guernica, una città basca di 5000 abitanti, che Picasso rappresentò nell'omonimo quadro, destinato ad assumere una straordinaria carica simbolica dell'immane tragedia spagnola.



PUGLIA Giuseppe Di Vittorio. In alto, «Guernica» di Picasso

Barcellona a differenza di Guernica non trovò una rappresentazione artistica o fotografica in grado di evidenziare l'immenso dramma di un popolazione civile assediata, ridotta alla fame, con anziani, donne e bambini terrorizzati per mesi. I giornali italiani, in particolare il «Corriere della sera» con i suoi corrispondenti ed inviati speciali tra i quali lo scrittore Guido Piovene e Mario Massa misero in luce la situazione di crisi: «Barcellona stremata», «Barcellona abbandonata da centinaia di migliaia di abitanti».

In questo terribile contesto internazionale, si riuscì a piegare la resistenza coraggiosa del popolo spagnolo con il sostegno militare garantito soprattutto dal fascismo mussoliniano che organizzò l'invio di 50.000 uomini, «come volontari», con un ingente quantitativo di armi e con l'ausilio di 800 aerei ed un centinaio di mezzi navali. Lo storico Ennio di Nolfo ha messo in luce la debolezza delle scelte del duce, considerando che non si era ancora esaurito l'impegno nella guerra d'Etiopia. Secondo questo grande esperto delle relazioni internazionali non si spiega del tutto «questo modo italiano di dissanguarsi in un conflitto dalla crudeltà infame».

Alcune motivazioni di fondo del sostegno mussoliniano erano connesse all'affinità alla Falange spagnola, un movimento di chiara ispirazione fascista, alla prospettiva di un consolidamento della politica espansiva nell'area mediterranea e alla divisione dei compiti con l'alleato nazista. Di Vittorio con un editoriale del 25 marzo del 1938 illustrava alla gran massa degli immigrati italiani a Parigi le motivazioni dell'intervento per soffocare la democrazia spagnola: «È ancora per ordine di Hitler che la dittatura fascista ha compiuto l'altro grande crimine: quello d'intervenire in Spagna, contro un popolo fratello e di segnalarsi per atti di ferocia e di viltà contro le città aperte e le popolazioni civili indifese; atti che suscitano l'orrore e il disprezzo del mondo civile contro il nostro Paese».

Le preoccupazioni del padre della Cgil erano legate anche alle vicende delle volontariato gariboldino in Spagna, combattenti per la libertà del popolo spagnolo, tra i quali diversi pugliesi «durosi», tenaci oppositori del fascismo e del nazismo. La vasta mobilitazione internazionale per difendere la Repubblica spagnola includeva figure significative dei partiti antifascisti tra i quali Pietro Nenni per i socialisti, i fratelli Carlo e Nello Rosselli per Giustizia e Libertà, Pacciardi per i repubblicani Camillo Berneri per gli anarchici. Di Vittorio fu nominato commissario politico della prima brigata internazionale e partecipò con il nome di «Nicoletti» alla difesa di Madrid tra la fine del 1936 ed i primi mesi del '37. Dopo il suo rientro a Parigi per una grave malattia, l'esule pugliese assunse la direzione de *La Voce degli italiani*, impegnandosi in una nuova battaglia per denunciare il terrorismo internazionale di nazismo e fascismo ed i venti di guerra. La difesa della repubblica spagnola fu ricordata da Di Vittorio come «la più drammatica e la più esaltante della sua vita».

La corruzione? È figlia di barbarie e narcisismo

Ma ci salvano i ragazzi

La speranza nel libro di Cantone e Caringella

Esce il 21 marzo da Mondadori il libro «La corruzione spiegata a ragazzi che hanno a cuore il futuro del loro Paese», di Raffaele Cantone e Francesco Caringella. Cantone è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac); al magistrato e scrittore barese Francesco Caringella abbiamo rivolto alcune domande.

di ENRICA SIMONETTI

La tesi del libro è combattere la corruzione con la cultura e la conoscenza. Ottima idea. Ma alla luce della sua lunga esperienza, può bastare?

«Forse non è sufficiente ma è necessario. Gli uomini del domani sono le principali vittime del fenomeno corruttivo, che li priva di opportunità, di speranze, di lavoro, di occasioni di crescita e di affermazione. La spinta che ci ha spinto a scrivere questo libro è la considerazione che i nostri ragazzi, oltre che le vittime dirette, sono anche i soldati che con più efficacia possono lottare contro la piaga del millennio. Per corruzione non si intende solo il reato perseguito dal codice penale ma, in senso più ampio, come spiega il cardinale Turson parlando di «corrosione», l'indifferenza dell'uomo alle regole, all'etica, al bene comune, ai diritti degli altri, alle speranze degli ultimi. La corruzione è un «reato sociale che ruba ai poveri per dare ai ricchi», significa ingiustizia, oppressione, mediocrità, ipocrisia, ottusità, indifferenza, ripudio della creatività, «nega-

zione dell'altro e del noi» per dirla con monsignor Paglia, «narcisizzazione dell'io», negazione dell'arte del respiro e dell'ascolto, rottura del «contratto sociale» di Rousseau. È il frutto di un individualismo spinto che ci spinge ad anteporre i nostri interessi personali e familiari al senso di legalità, ai *common goods* e all'etica collettiva. La parola «corrotto», ci ricorda Papa Francesco, richiama il cuore rotto, «infranto, macchiato da qualcosa, rovinato come un corpo che in natura entra in un processo di decomposizione, emanando un cattivo odore». Se questa è la radice etica di una malattia sociale, è evidente che potranno salvarci solo i nostri ragazzi, uomini in erba che hanno un «cuore sano e pulito», non ancora contaminato dagli interessi, dalle abitudini, dall'aridità. A loro bisogna parlare spiegando il significato, le manifestazioni, le cause e gli effetti della corruzione, ma soprattutto i rimedi che, con il loro aiuto, debbono essere messi in campo nel breve periodo e in una prospettiva di sistema».

E la politica?

«Uno degli effetti più drammatici della corruzione è la delegittimazione della politica, che, privata della sua forza morale, viene considerata poco credibile dai cittadini. Di qui il passo è breve verso la

crisi della democrazia, il populismo e la demagogia, ai danni dei tanti politici e amministratori onesti. La lotta alla corruzione è, in definitiva, una lotta per la salvezza della democrazia».

Le domande più frequenti dei ragazzi quali sono? Come percepiscono il fenomeno corruttivo, distante o vicino? E come sentono il ruolo della magistratura?

«I ragazzi ci chiedono quali sono le cause della corruzione, se c'è un rimedio effettivo, se la magistratura è un corpo sano, se la giustizia può contribuire al miglioramento, se c'è futuro per loro in uno Stato dove stenta ad affermarsi la meritocrazia.

Il saggio Mondadori racconta come battere le mentalità. Parla il magistrato barese

Serpeggiano, purtroppo, rassegnazione, sfiducia, scarsa consapevolezza del ruolo propositivo che le nuove generazioni devono assumere. Non c'è bisogno di scomodare Confucio per comprendere, allora, che la cultura e la competenza sono i principali antidoti contro la corruzione. Uomini innamorati della cultura non possono che rifuggire comportamenti contrari alle regole e all'etica. Uomini innamorati della cultura non possono che rifuggire comportamenti contrari alle regole e all'etica. Se la corruzione è una «malattia culturale più che un problema criminale», come ammonivano Falcone e Borsellino, le scuole, insieme alle altre



agenzie formative (famiglia, chiesa, informazione, associazionismo, letteratura, cinema, televisione), deve essere in prima linea nel promuovere i valori della legalità, dell'etica, del bene comune. Sogniamo una scuola che, come ricordava Don Milani, non si limiti a insegnare solo nozioni per formare sapienti, ma anche esempi e valori per creare cittadini. Una scuola pronta a forgiare uomini del nuovo millennio, che considerino la società come «la grande catena che tiene uniti gli uomini nella società» e l'onestà come «la virtù perfetta che unisce l'etica e l'interesse». Il volume è poi un atto d'amore nei confronti dei nostri figli, che hanno, come tutti i giovani, il diritto di cercare in Italia la via alla felicità. Esattamente quel diritto negato dalla «baratteria» di Dante, della piaga del malaffare e del clientelismo».

E nasce in loro diffidenza verso le istituzioni? Come recuperare il senso?

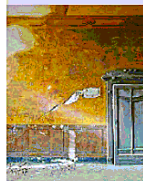
«Ammonisce Calamandrei che le istituzioni significano fiducia nelle istituzioni. Se manca la fiducia, l'istituzione muore per delegittimazione. Se la corruzione è una «malattia culturale più che un

Firenze, in una villa abbandonata

Scoperti affreschi Liberty di Chini

Da una villa abbandonata nel Fiorentino riaraffiorano, quasi per caso, affreschi di uno dei protagonisti dello stile Liberty in Italia, Gaetano Chini. A scoprirli, dopo averne rinvenuto tracce sul social network fotografico «Flickr» (dove un fotografo ne aveva pubblicato alcuni scatti), è stato lo studioso e direttore del sito di settore «Italia Liberty», Andrea Speziali. «Sono stati realizzati senza dubbio dal grande artista di Firenze», spiega, dopo aver effettuato raffronti e indagini sull'autenticità delle opere. I grandi affreschi decorano le pareti di alcune stanze di una villa, privata e situata appena fuori da Castelfiorentino (Firenze), ad alcune decine di chilometri dal capoluogo toscano, in stato di forte abbandono da alcuni anni.

Per salvare i dipinti di Chini (che già non sono più in ottimo stato di conservazione), Speziali ed Italia Liberty, hanno lanciato l'idea all'attuale proprietà dell'edificio, di una raccolta fondi: l'iniziativa servirebbe anche ad organizzare un convegno dedicato allo stile Liberty e all'opera di Chini nei prossimi mesi a Firenze. Nell'ambito dell'evento verrà proposta l'istituzione del primo museo del Liberty italiano.



A Castelfiorentino

L'INIZIATIVA PER LO SVILUPPO CREATIVO DEL SUD

E il Politecnico del made in Italy fa volare il Salento

Nel Salento è il Politecnico del made in Italy: un modo per collegare la cultura della moda a quella del lavoro e della creatività del Sud. Con queste premesse si è svolto «Costi, tempi e metodi», l'iniziativa rivolta a agli addetti dell'industria della moda salentina, ai quali sono stati consegnati - alla presenza del presidente dell'Ente Luciano Barbetta - gli attestati. Organizzata in collaborazione con l'associazione «Apulia Fashion Makers», la manifestazione è incentrata sull'ottimizzazione dei processi ed il miglioramento dei cicli e della qualità delle produzioni ed ha riscosso un notevole successo tra imprenditori, figure manageriali, sviluppatori di prodotto ed i responsabili di produzione delle

aziende moda.

Prosegue e si estende quindi l'attività del Politecnico del made in Italy che si rivolge soprattutto ai giovani. Il Consorzio per l'alta formazione e per i servizi nei settori distintivi per il Made in Italy è infatti, una piattaforma aperta in continua crescita: oggi conta oltre 30 aziende, e rappresenta circa 1.300 addetti diretti per le manifatture moda ed oltre 2.000 di indotto; tra gli altri soci annovera con orgoglio istituzioni quali la Provincia di Lecce, la Banca Popolare Pugliese, Confindustria Lecce e Unisalento. Un esempio di buona pratica per la creazione di nuove e concrete opportunità di lavoro (www.politecnicomadeinitaly.it) che vanno a rafforzare le funzioni strategiche necessarie alle aziende.

